

memorix

LA DIVINA COMMEDIA Purgatorio

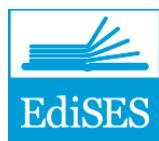


Area umanistico-sociale



memorix

La Divina Commedia Purgatorio



Memorix

Copyright © 2014 EdiSES S.r.l. – Napoli

9 8 7 6 5 4 3 2 1 0
2018 2017 2016 2015 2014

Le cifre sulla destra indicano il numero e l'anno dell'ultima ristampa effettuata

A norma di legge è vietata la riproduzione, anche parziale, del presente volume o di parte di esso con qualsiasi mezzo.

L'Editore

Progetto grafico:

ProMedia Studio di A. Leano – Napoli

Impaginazione:

EdiSES S.r.l. – Napoli

Grafica di copertina:

Etacom – Napoli

Fotoincisione:

R.E.S. Centro Prestampa S.n.c. – Napoli

Stampa:

Litografia di Enzo Celebrano – Napoli

Per conto della

EdiSES – Piazza Dante, 89 – Napoli

www.edises.it info@edises.it

ISBN 978 88 6584 055 9

Chiari nell'esposizione, esaurienti nei contenuti, gradevoli nella grafica, i Memorix si propongono di agevolare – come il nome stesso suggerisce – il processo di memorizzazione, stimolando nel lettore sia l'attenzione visiva sia la capacità di associazione tra concetti, così da “trattenerli” più a lungo nella mente. Schemi, uso frequente di elencazioni e neretti, parole-chiave, curiosità, brevi raccordi interdisciplinari, test di verifica a fine capitolo: ecco le principali caratteristiche di questi tascabili.

Utili per apprendere rapidamente i concetti base di una disciplina o per ricapitolarne gli argomenti principali, i libri della collana Memorix si rivolgono agli studenti della scuola superiore, a chi ha già intrapreso gli studi universitari, a quanti si accingono ad affrontare un concorso. Ma anche a tutti coloro che vogliono riappropriarsi di conoscenze che la mancanza di esercizio ha affievolito o semplicemente vogliono farsi un'idea su materie che non hanno fatto parte della propria esperienza scolastica o, ancora, vogliono avere a portata di mano uno strumento da consultare velocemente all'occorrenza.

Eventuali aggiornamenti o *errata corrige* saranno resi disponibili on line (www.edises.it) in apposite sezioni della scheda del volume.

Potete segnalarci i vostri suggerimenti o sottoporci le vostre osservazioni all'indirizzo redazione@edises.it

La Divina Commedia - Purgatorio

La *Divina Commedia* è un pilastro fondamentale della nostra cultura, ma la complessità della materia e i suoi molteplici aspetti possono rendere ostico l'approccio allo studio e all'approfondimento delle tematiche trattate, che spaziano dalla religione alla politica, dalla storia alla filosofia, dalla mitologia alla teologia.

La *Commedia* si offre al lettore contemporaneo come un affresco della vita ai tempi di Dante e, nello stesso tempo, come un'ampia trattazione delle questioni imperiture dello spirito umano, quali la pacifica convivenza, la fede, la gioia della conoscenza, la certezza di una giustizia infallibile.

Il volume, che intende proporsi come guida alla lettura del *Purgatorio*, si sofferma sulla vita e sul percorso politico e culturale di Dante nonché sulla struttura della *Commedia*, per poi articolarsi nell'illustrazione dei singoli canti. Nell'intento di rendere più chiara la comprensione dei versi, i trentatré canti che compongono il *Purgatorio* vengono esaminati singolarmente e spiegati attraverso un linguaggio più immediato. Il testo fornisce anche un'analisi critica di ciascun canto con particolare riguardo all'aspetto linguistico e alle principali voci che, negli anni, si sono susseguite nell'approccio analitico.

Sommario

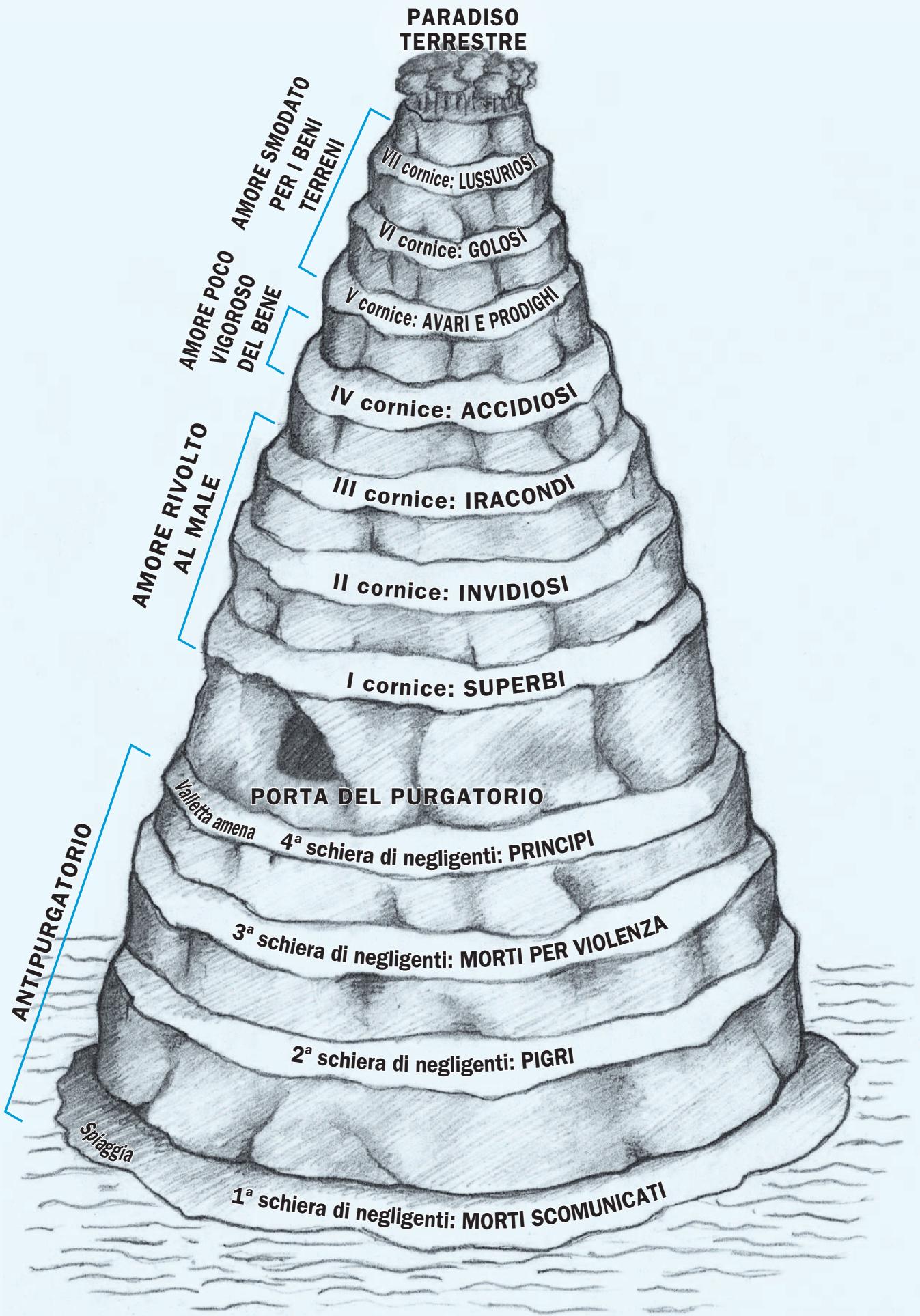
La vita di Dante nel suo tempo	1
Introduzione alla <i>Divina Commedia</i>	
Struttura e composizione	7
Il contenuto. Il viaggio	8
Le fonti. L'enciclopedismo	9
L'autore attore	10
Il viaggio come missione	11
Dante <i>agens</i> e <i>auctor</i>	11
Dante e le anime	13
L'allegoria	14
Pluristilismo e plurilinguismo	15
Il Purgatorio	17
Canto I	21
Canto II	29
Canto III	38
Canto IV	46
Canto V	54
Canto VI	62
Canto VII	72
Canto VIII	82
Canto IX	91
Canto X	101
Canto XI	110
Canto XII	119
Canto XIII	127
Canto XIV	136
Canto XV	145
Canto XVI	153

Canto XVII	161
Canto XVIII	171
Canto XIX	182
Canto XX	191
Canto XXI	202
Canto XXII	210
Canto XXIII	218
Canto XXIV	225
Canto XXV	234
Canto XXVI	242
Canto XXVII	250
Canto XXVIII	258
Canto XXIX	265
Canto XXX	271
Canto XXXI	278
Canto XXXII	285
Canto XXXIII	293

Il Purgatorio

Il *Purgatorio* è la cantica che impegna l'invenzione di Dante nel dare forma fisica a un luogo che solo da poco la Chiesa (nel concilio di Lione del 1274) aveva ufficialmente riconosciuto come regno ultraterreno. Prima di allora il destino delle anime poteva condurle o all'*Inferno* o al *Paradiso*. Egli, forse indotto dalle *Visioni* della mistica Matilde di Hackenborn, ne "inventa" la forma di monte emerso, come unica terra dell'emisfero australe, agli antipodi di Gerusalemme, in seguito alla caduta di Lucifer, causa della voragine infernale, e ne fa la sede di espiazione delle anime peccatrici che, con il pentimento, hanno ottenuto il perdono di Dio e che vi sono traghettate da un angelo. Diversamente dall'*Inferno*, qui le pene sono volute, non imposte. Le anime espianti, ormai libere dal male, sono desiderose di purgare le loro colpe nelle varie cornici, in cui il monte è suddiviso, dove si disporranno per propria volontà. Il *Purgatorio* è soggetto alla dimensione temporale, non sarà la sede definitiva delle anime, perché esse, espiate le proprie colpe attraverso pene fisiche, preghiere e meditazione su esempi edificanti, potranno godere l'eterna beatitudine del *Paradiso*. La percezione del tempo nell'ascesa alla cima del monte è, quindi, ben scandita: quattro albe e tre tramonti, possibile allusione alle quattro virtù cardinali e alle tre virtù teologali di chi è illuminato dalla grazia del Signore. Le prime balze rocciose costituiscono l'*Antipurgatorio*, di cui la Chiesa non fa menzione. Vi sostano le anime negligenti (distribuite in quattro gruppi: scomunicati, pigri, morti violentemente, principi negligenti), pentite sì, ma in punto di morte, che dovranno attendere per un tempo prestabilito prima di accedere al *Purgatorio* vero e proprio. Questo è costituito da sette cornici, che tagliano il monte in senso orizzontale. L'ingresso alla prima cornice, e quindi alle sei sovrastanti, avviene attraverso una porta davanti alla quale siede un angelo guardiano. Il principio ordinatore delle colpe è tutto cristiano e

risale a san Tommaso e, più indietro, a san Gregorio Magno, è l'amore, o meglio, l'amore deviato verso il male altrui, oppure l'amore difettoso, rivolto a Dio con scarsa intensità o rivolto ai beni terreni con foga eccessiva. Nelle sette cornici sono dunque puniti, in gravità decrescente dal basso verso l'alto, i sette peccati capitali: superbia, invidia e ira (generati dall'amore per il male altrui); accidia (amore tiepido per Dio); avarizia (e prodigalità), gola e lussuria (generati da amore smodato per i beni terreni). Al di sopra dell'ultima cornice, cinta da un muro di fiamme, si trova il Paradiso terrestre o Eden, che rappresenta la perfezione originaria dell'uomo, recuperabile dopo l'espiazione. Vi scorrono due fiumi, il Letè e l'Eunoè, l'immersione nei quali sancisce la definitiva purificazione dell'anima e le consente di salire al Paradiso celeste. Non sono puniti i peccati compiuti, annullati dal pentimento, ma sono punite le tendenze negative che hanno indotto a peccare. Dato che la dottrina cristiana riconosce sette disposizioni al male (i sette peccati capitali), ogni anima espierà tutte queste sette disposizioni perché l'uomo, dopo il peccato originale, ha in sé tutte le potenzialità negative. Ma l'espiazione sarebbe duplice, come sembra testimoniare lo spirito del poeta latino Stazio, che dalla quinta cornice si affiancherà a Dante e a Virgilio fino all'Eden. L'anima espierà "virtualmente", cioè con l'attraversamento delle cornici corrispondenti, le tendenze al male che in essa sono rimaste allo stato potenziale; espierà "attualmente", cioè con la pena e con la sosta per un tempo stabilito da Dio nelle rispettive cornici, le tendenze che in essa sono state attive, ossia che l'hanno indotta al peccato.



Il Purgatorio dantesco

Canto I

- **LUOGO:** Antipurgatorio, spiaggia
- **TEMPO:** domenica di Pasqua 10 aprile 1300, alba
- **CUSTODE:** Catone Uticense
- **PERSONAGGI:** Virgilio

SEQUENZE NARRATIVE

Proemio al Purgatorio. Invocazione alle Muse (vv. 1-12)

Il canto si apre con il proemio, in cui Dante dichiara l'argomento della cantica, ne definisce il tono narrativo e l'atmosfera psicologica, e procede poi all'invocazione delle Muse. L'ingegno del poeta, dopo aver attraversato il pelago burrasco-so dell'*Inferno*, innalza le sue vele per attraversare il mare meno crudele del *secondo regno*, il Purgatorio, dove le anime si purificano dalla macchia del peccato per divenire degne di salire al cielo. Per far ciò Dante invoca la Musa Calliope, affinché sostenga il suo poema con quel canto che sconfisse le **Pieridi**.

È qui rievocato il mito delle **Pieridi** narrato da Ovidio nelle *Metamorfosi* (libro V, vv. 302 ss.). Le nove figlie di Piero, re della Tessaglia, orgogliose della propria bellissima voce, sfidarono nel canto le Muse e, sconfitte da Calliope, furono trasformate in gazze.

Le quattro stelle (vv. 13-27)

Dalle tristi tenebre dell'*Inferno*, Dante passa alla luce color zaffiro del Purgatorio, la cui aria intatta e trasparente fino al circolo dell'orizzonte rinnova la sua vista offuscata, insieme allo spirito, dalla cupa atmosfera infernale. Venere (*Lo bel pianeto che d'amar conforta*, v. 19) in questo momento fa risplendere tutta la parte orientale del cielo, coprendo con la sua luce la costellazione dei Pesci che avanza sotto la sua guida. Il poeta si gira verso

destra, in direzione del polo antartico, soffermandosi sulla luminosità di quattro stelle (simbolo delle quattro virtù cardinali) che furono viste solo dai primi esseri umani (cioè da Adamo ed Eva), poiché ormai il polo artico, dove vivono gli uomini, è privo della luce di quelle stelle a causa del peccato originale.

Apparizione e intervento di Catone (vv. 28-48)

Appena distolto lo sguardo dalle stelle, Dante si rivolge verso l'emisfero boreale e non riesce più a vedere l'Orsa Maggiore, ma si accorge della presenza di un vecchio dall'aspetto nobile, che suscita in lui un sentimento di riverenza pari a quello che un figlio prova per il padre. Egli ha lunghi capelli brizzolati e una lunga barba che gli scende sul petto, mentre i raggi delle quattro stelle sante illuminano il suo volto con la stessa intensità della luce del sole. Il vecchio **Catone**, custode del Purgatorio, chiede a Dante e Virgilio come siano riusciti a fuggire dalla prigione eterna dell'Inferno e cosa li abbia guidati attraverso l'oscurità della voragine infernale. Questo evento straordinario desta in lui meraviglia al punto da spingerlo a chiedersi se siano state introdotte delle nuove leggi nel cielo che permettano ai dannati di uscire dagli inferi.

Marco Porcio Catone (95 a.C. - 46 a.C.) si uccise a Utica per non essere fatto prigioniero da Cesare e per non sopravvivere alla caduta delle libertà repubblicane; egli infatti combatté dalla parte di Pompeo allo scoppio della guerra civile del 49 ritenendolo difensore della legalità senatoria. Fu idealizzato dai repubblicani come simbolo dell'opposizione alla tirannide e come tale descritto da Lucano nella *Farsaglia* e da Seneca nel *De costantia sapientis*.

Colloquio tra Virgilio e Catone (vv. 49-84)

Dopo aver fatto inginocchiare Dante, Virgilio spiega a Catone di non essere lì per sua volontà, poiché furono le preghiere di una donna scesa dal cielo (Beatrice) a indurlo ad accompagnare Dante nel suo viaggio. Quest'ultimo, infatti, non è ancora

morto, ma i suoi peccati e il suo traviamento morale lo hanno avvicinato tanto alla perdizione dell'anima che sarebbe bastato ancora poco tempo per perderlo. Virgilio dunque chiarisce ulteriormente la sua posizione di guida, spiegando che il suo intervento si è reso necessario per salvarlo, secondo quanto deciso dalla volontà divina. Egli afferma di aver già mostrato a Dante le anime dannate e di accingersi ora a mostrargli quelle che si purificano attraverso la penitenza nel regno del quale Catone è il custode. Il percorso che hanno seguito sarebbe ora troppo difficile da spiegare, ma dal cielo gli deriva una virtù che lo aiuta a condurlo alla sua presenza e ad ascoltare le sue parole. La guida chiede perciò a Catone di voler accogliere il suo protetto con benevolenza, poiché è alla ricerca di quella libertà di cui ben conosce il valore chi per essa ha rinunciato alla propria esistenza. Catone infatti lo sa bene, poiché, proprio in nome della libertà, abdicò in Utica alla vita senza amarezza. Le leggi degli inferi non sono state dunque violate perché Dante è vivo, e Virgilio non è legato dalla giurisdizione di Minosse in quanto si trova nel Limbo insieme a Marzia, che ancora prega per il suo caro Cattone come fece in vita. Virgilio prega Catone, in nome dell'amore che Marzia ancora gli porta, di accondiscendere alla richiesta e di concedere loro di visitare i sette gironi del Purgatorio.

Replica di Catone e sua sparizione (vv. 85-111)

Catone risponde che Marzia gli fu tanto cara in vita da indurlo a concederle tutti i favori che ella aveva desiderato, ma ora che è uno spirito del Limbo non può più avere alcuna influenza su di lui. Tuttavia, se a spingerli e guidarli è una donna scesa dal cielo, ciò è di per sé sufficiente ad avere il suo consenso affinché i due poeti possano proseguire il loro cammino. Catone dunque chiede a Virgilio di cingere i fianchi di Dante con un giunco e di lavare il suo volto in modo da cancellare ogni traccia di sudiciume, poiché non sarebbe decoroso presentarsi dinanzi al primo angelo del Paradiso con gli occhi ancora offuscati dalla nebbia infernale. Nella parte più bassa del Purgatorio, dove si sospinge

il mare, crescono nella sabbia dei giunchi e nessun'altra pianta dal fusto rigido vi può attecchire, perché non può piegarsi per resistere alla forza delle onde. Catone spiega che, al termine del rito purificatorio, non dovranno ripassare da dove ora si trovano, bensì proseguire l'ascesa del monte seguendo il cammino più agevole che il sole, ormai prossimo a sorgere, mostrerà loro. Detto questo sparisce, e Dante si risolleva senza parlare e si avvicina alla sua guida rivolgendogli lo sguardo.

Rito di purificazione (vv. 112-136)

Virgilio invita Dante a seguirlo nella discesa verso la spiaggia del Purgatorio, dove le prime luci dell'alba permettono di distinguere il tremolio del mare. I due poeti camminano per la pianura come dei viandanti che, smarrita la strada, pensano di vagare inutilmente fino a quando non l'abbiano ritrovata. Giunti in un luogo dove la rugiada resiste più a lungo perché si trova in un punto ombroso, Virgilio pone entrambe le mani aperte sull'erba e Dante, comprendendo le sue intenzioni, gli porge le guance ancora rigate dalle lacrime affinché le lavi; il suo volto così recupera il colore che il sudiciume dell'Inferno aveva coperto. Arrivati sulla spiaggia solitaria che non vide mai le sue acque solcate da un essere vivente capace di tornare indietro, Virgilio cinge i fianchi di Dante con un giunco, che appena colto miracolosamente rinasce.

ANALISI E COMMENTO

Protasi e invocazione alle Muse

Il primo canto del *Purgatorio* è notoriamente un **canto strutturale**, secondo la classica definizione di Benedetto Croce, e ciò è assolutamente vero per ciò che riguarda la Protasi (vv. 1-12) e l'invocazione, in cui la strutturalità è dettata dalla funzione enunciativa e dall'anticipazione delle modalità stilistiche. Il primo canto non segna l'inizio del viaggio intrapreso da Dante, come pure nell'*Inferno*; si tratta piuttosto di un preludio

all'intera cantica. Come nell'*Inferno*, ritroviamo l'invocazione alle Muse, le informazioni cronologiche, le allegorie. Nuove sono, invece, alcune caratteristiche tipiche del *Purgatorio*: le immagini diventano meno crude, il linguaggio più pacato e l'intera atmosfera assume toni a tratti dolci e composti, in linea con la finalità del *Purgatorio*, luogo dove le anime si preparano alla purificazione e all'ingresso in *Paradiso*. Dante si muove su un doppio binario, individuabile nei paralleli *Inferno-Purgatorio*, tempesta-quiete, anima turbata-anima in quiete. L'evocazione delle Muse sembra introdurre elementi e implicazioni mitologico-religiose, che offrono al lettore una visione anche ritualistica dell'intenzionalità dantesca. Qui non appare il Dante forte e sicuro del *Paradiso*, ma quello ancora in balia della barchetta dell'ingegno e delle oscure acque; ciò nonostante la prolessi che apre il tema indica anche stilisticamente un'**ascensionalità** che porta sino a Dio. Anche il "ma" del v. 7 come congiunzione avversativa e il "qui" seguente, avverbio, lanciano il flusso ascendente e l'idea che da quel momento si possa solo salire verso Dio. Il primo canto si apre con il proemio in cui Dante enuncia con chiarezza l'argomento da trattare (*canterò di quel secondo regno / dove l'umano spirito si purga / e di salir al ciel diventa degno*), e per aver effetto nell'intento invoca le Muse (in particolare Calliope) che, avvezze alle vittorie per aver sconfitto le Pieridi, possono sostenere e aiutare il poeta a trattare non più della gente morta e senza speranza, ma di coloro la cui anima si può innalzare dal peccato. Il doppio valore di *alquanto surga*, riferito a Calliope, potrebbe essere indicativo dell'intenzione di trattare una materia più alta rispetto all'*Inferno*, ma ancora bassa rispetto a quella del *Paradiso*.

Il cielo dell'emisfero australe

I versi 13-15 sembrano costituire una pausa tecnica introduttiva di un nuovo concetto; aprono infatti il **nuovo paesaggio** in cui Dante si perde e spera, e il *Dolce color d'oriental zaffiro* sottende a una tranquillità quasi umana, l'idea della luce. **Dolcezza, serenità e purezza** sono le note caratteristiche di un luogo che è natura e spirito insieme, che fa riconquistare l'idea di mondo a Dante, una riconquista di tempo e spazio anche attraverso mezzi stilistici, come la dieresi di *oriental* che rallenta il ritmo e dà tempo di riconquistare la dimensione di luce. Lo stesso avviene con l'oriente, che ride grazie a Venere portatrice di luce, in quanto amore, e l'amore è la legge che regna in questo mondo, in opposizione

alla legge dell'Inferno. Qui le dimensioni tornano individuali, e lo stesso Dante sembra riacquistare la sua identità, almeno parzialmente, sino a quando non verrà purificato. I versi fino al 18 introducono una dolcezza diffusa tutt'intorno, nel *sereno aspetto del mezzo*, valutabile sino all'orizzonte, *primo giro*, che restituisce a Dante una gioia che non poteva cogliere nell'Inferno e gli permette di recuperare la **dimensione umana** che lì aveva perduto, *rattristato gli occhi e il cuore*. Nei versi 19-21 si cita il pianeta Venere, che tende e fa tendere all'amore. Il pianeta è visibile e fa risplendere la parte orientale del cielo offuscando appena la costellazione dei Pesci, che appare in cielo insieme al pianeta dell'amore, *ch'erano in sua scorta*. Nei versi 22-27, Dante si volta a destra, si concentra sull'emisfero antartico (*l'altro polo*) e vede quattro stelle che erano state vedute soltanto dalla *prima gente*, cioè dai primi uomini, probabilmente Adamo ed Eva. Esse sono il simbolo delle virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza e temperanza) e fanno gioire per la loro presenza tutto l'emisfero, deprimendo l'altro (*settentrional sito*) che non le può vedere.

Catone

Quando Dante volge lo sguardo dove era scomparsa l'Orsa Maggiore, vede Catone. I versi 32-33 introducono questa figura immensa osservata in rapporto ai **concetti di libertà e salvezza**. Qui si pone il problema dell'allegoria in Dante, in particolare in un canto la cui struttura è tutta emblematica e che sotto questo punto di vista si offre efficace paradigma di tutta la seconda cantica. La figura di Catone esprime la riconquista della libertà dopo l'esperienza del male, ogni gesto di Virgilio è un'ufficiatura liturgica nella riconsacrazione del suo discepolo al bene, e il personaggio Dante appare nello stato del catecumeno che comincia il suo ciclo di iniziazione purificatrice. Il problema esegetico va almeno citato, ci si chiede cioè perché Catone, che è nato prima di Cristo, non sia all'Inferno o nel Limbo, essendosi, tra l'altro, macchiato di un peccato gravissimo, poiché egli è suicida come Pier delle Vigne. Dante non solo gli dà dignità, ma lo destina alla salvezza. La spiegazione è nelle motivazioni che lo spinsero a cercare la morte: Catone infatti si sacrificò per protestare contro Cesare in nome della stessa libertà che Dante ricerca. Si noti la potenza dei vv. 74-75, ove *lasciasti la veste*, dove veste è metafora di corpo ed esprime un gesto potente e simbolico, come

quello di Dante che lascia la veste dell’Inferno per *surgere* attraverso il Purgatorio al Paradiso. Anche le parole di Catone confermano l’eccezionalità del suo stato e sono stilisticamente richiami alla legge (*son le leggi d’abisso così rotte?*, v. 46; *o è mutato in ciel novo consiglio*, v. 47). Siamo dinanzi a un Catone che non ha più contatti con l’umano e che non si smuove nemmeno dinanzi al ricordo di Marzia (*Or che di là dal mal fiume dimora, più muover non mi può, per quella legge*, vv. 88-89). Questo richiamo sposta l’iniziale candore dell’anima del poeta verso il **tema della responsabilità**, della consapevolezza del dovere che la sua condizione di privilegiato comporta e dunque l’aspirazione alla fase della penitenza. Erich Auerbach scrive: “La libertà politica e terrena per cui Catone è morto [...] è una prefigurazione di quella libertà cristiana che ora egli è chiamato a custodire e in vista della quale anche qui egli resiste ad ogni tentazione terrena; di quella libertà cristiana da ogni cattivo impulso che porta all’autentico dominio su se stesso, appunto quella libertà per raggiungere la quale Dante è cinto del giunco dell’umiltà, finché la conquisterà realmente sulla sommità della montagna e sarà coronato signore di se stesso da Virgilio”. A convincere Catone è solo l’obbedienza alla legge divina esposta da Virgilio (vv. 52-57), che per altro lo spinge a consigliare un percorso ideale al poeta latino (vv. 94 ss.), in cui raccomanda il rito purificatore del corpo di Dante. Catone, con le sue domande, palesa il dubbio che Dante e Virgilio possano aver violato la legge dell’Inferno, o che sia stata creata in cielo una nuova legge (*è mutato in ciel nuovo consiglio?*) che abbia permesso loro di arrivare alle grotte che custodisce. Alle domande di Catone risponde Virgilio e non Dante, che resta in silenzio e in ginocchio. È il maestro che dà le spiegazioni necessarie sull’eccezionalità del viaggio del suo protetto che, sebbene ancora vivo (*non vide mai l’ultima sera*), per volere divino deve essere salvato dalla dannazione. Virgilio, per convincere il suo interlocutore a concedere loro il permesso di attraversare il regno che egli custodisce, ricorre al modulo della *captatio benevolentiae*. Prima infatti illustra il motivo del viaggio di Dante, che è alla ricerca di quella libertà (*ch’è si cara / come sa chi per lei vita rifiuta*, v. 72) in nome della quale Catone a Utica non esitò a togliersi la vita, e poi prega che questi, in nome della cara moglie Marzia, li lasci andare per le sette balze di cui è custode. L’Uticense (vv. 85-90) proclama severamente il suo distacco dai sentimenti terreni e spiega che li lascerà passare solo perché questa

è la volontà divina e non per le lusinghe (*non c'è mestier lusinghe*, v. 92), ma Virgilio dovrà prima purificare Dante del sudiciume dell'Inferno. Nelle istruzioni di Catone si riconoscono chiaramente gli elementi del rito, di una liturgia in cui il giunco simboleggia l'umiltà del peccatore che deve disporsi alla nuova via di purificazione.

Rito purificatore di Dante

Ricompare l'io narrante di Dante (*Ei cominciò*, v. 112) e il paesaggio ritorna al centro non solo nel suo aspetto complessivo ma anche nel particolarismo delle scene. L'alba è più luminosa (vv. 115-117) e i due poeti sono soli. Il sorgere del sole è carico di significati perché simboleggia il cambiamento, la **liberazione** dalla schiavitù del peccato e il sopraggiungere della **rinascita**. Virgilio ripulisce il volto di Dante dalla caligine dell'Inferno e lo prepara al viaggio ascendente di cui è traccia l'unità stilistica. La descrizione è quella famosa dell'uomo che torna su una strada nota dopo esser stato in un luogo sconosciuto e lentamente se ne rende conto. Arrivati dinanzi a un prato, Virgilio pone le mani sull'erba e attraverso le gocce di rugiada ripulisce il viso del poeta (*mi fece tutto discoverto*, v. 128). Sul *lido diserto*, che mai vide uomo vivo attraversare le sue acque e tornare indietro, l'uomo Dante viene cinto dal giunco. Il riferimento è evidentemente a Ulisse, che essendosi avvicinato alla montagna del Purgatorio senza l'aiuto della grazia divina non riuscì a tornare nel nostro emisfero. Il giunco, pianta dell'umiltà, che immediatamente rinasce, pur ricalcando il ramoscello d'oro nel discorso della Sibilla a Enea, si presta a una nuova simbologia cristiana in cui l'**umiltà** è una ricchezza inesauribile.



LA DIVINA COMMEDIA Purgatorio

La *Divina Commedia* è un pilastro della nostra cultura, ricco di riferimenti che spaziano dalla religione alla politica, dalla storia alla filosofia, dalla mitologia alla teologia. La complessità della materia è tale da rendere spesso ostico l'approccio allo studio e all'approfondimento delle tematiche trattate.

Il presente volume intende proporsi come guida alla lettura del *Purgatorio*, spiegando e chiarendo, attraverso un linguaggio immediato e di facile comprensione, i trentatré canti che lo compongono. Di ciascuno di essi si fornisce anche un'analisi critica, con particolare riguardo all'aspetto linguistico e alle principali voci che, negli anni, si sono susseguite nell'approccio analitico.

Il testo è così articolato:

- ◀ una parte introduttiva ripercorre la vita di Dante, inquadrandola nel contesto storico del tempo, ed esamina la struttura, i contenuti e il significato della *Commedia*;
- ◀ una seconda parte è dedicata ai canti del *Purgatorio*, ciascuno dei quali viene illustrato da un punto di vista narrativo e commentato da un punto di vista critico.

gli autori

Sisto Peluso, docente di filosofia e storia nella scuola superiore, specializzato in filosofia classica e medioevale e in filosofia tedesca dell'Ottocento, ha condotto studi sul ruolo della filosofia medioevale tomista nell'opera di Dante e sulla filosofia hegeliana.

Angelo Porcaro, docente di materie letterarie nella scuola superiore, è autore di numerosi saggi sul teatro e la figura di Eduardo De Filippo e di pubblicazioni su aspetti e temi della letteratura italiana dell'Ottocento e del Novecento.



EdiSES

€ 9,00

ISBN 978-88-6584-055-9



9 788865 840559